

Orsini: «Una Zes unica in Europa per superare il peso della burocrazia»

Competitività. «Bene che la presidente Meloni abbia parlato di Zona economica speciale in Italia. Prioritario anche il costo dell'energia»

Nicoletta Picchio

«C'è una notizia positiva: parte l'iperammortamento che aspettavamo da mesi. Credo sia un overboost per la nostra impresa, è positivo». Per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, il rilancio degli investimenti è fondamentale per spingere la crescita e la competitività. Per questo l'aumento dei tassi da parte della Bce «non è una visione a lungo termine. Abbiamo bisogno che le imprese corrano, investano e si incrementi la produttività» (si veda l'articolo a pagina 3). Ma c'è un altro aspetto prioritario da affrontare, in Italia e in Europa: il costo dell'energia. Va abbassato, per creare le «condizioni abilitanti» affinché l'industria resti nel nostro paese e nella Ue. «Quando il Commissario Séjourné ci ricorda che abbiamo perso un milione di posti di lavoro nel 2025 e nessuno in Europa sta facendo nulla, mi preoccupa. Stiamo chiedendo con forza che su alcune misure si faccia un passo indietro. La Ue deve cambiare passo, ogni paese deve perdere un pezzo per far sì che tutta l'Europa sia competitiva», ha detto Orsini, che ha rilanciato la cooperazione rafforzata: «Servono risposte veloci».

Urgente anche snellire la burocrazia: «Abbiamo bisogno di una Zes unica in Europa», ha detto Orsini, aggiungendo di essere «contentissimo che la presidente Meloni abbia parlato di una Zes unica», e che almeno per la semplificazione può essere estesa a tutto il paese. «Vanno salvaguardati i finanziamenti per il Sud, per superare i divari. Abbiamo bisogno di semplificare, eliminare la burocrazia aiuta tanto, l'abbiamo chiesto anche alla nostra assemblea. La presidente Meloni si era impegnata ad aprire il cantiere burocrazia, credo che la Zes unica sia una grande risposta».

Orsini si è soffermato sulle conseguenze sociali di alcune misure: «Non ci possiamo permettere di perdere la S, cioè la parte sociale. Vuol dire perdere il benessere dei nostri territori, le persone, i

ragazzi che lavorano all'interno delle nostre imprese. I ragazzi vanno da un'altra parte se non siamo in grado di offrire un'industria che riesce a competere con gli altri continenti. La cosa che mi fa più paura è che nessuno si sta rendendo conto che questo sta diventando un problema enorme per tutta l'Europa». A maggior ragione il presidente di Confindustria sottolinea l'atteggiamento della politica: «Mi preoccupa la plasticità della politica, quando ci dice stiamo facendo contrattazione politica. Non la si può fare sulla pelle delle persone».

Temi che il presidente degli industriali ha affrontato in mattinata, agli Stati industriali della cultura, e nel pomeriggio all'assemblea di Federturismo (si vedano le pagine 13 e 23). La priorità è l'energia: Confindustria chiede da tempo una sospensione del meccanismo Ets, che è diventato oggetto di speculazione e pesa enormemente sulle bollette. «Oggi ci si deve sedere per capire cosa può essere utile, ma soprattutto bisogna avere una visione a lungo termine». Ci sono filiere e territori che sono a rischio: «Vengo da un distretto che ha 40mila persone che lavorano nella ceramica, se continua così nel 2030 andranno a casa e nessuno fa nulla». La Ue ha concesso una flessibilità nell'uso delle risorse pubbliche per contenere i costi dell'energia. Secondo il presidente di Confindustria il modello da seguire potrebbe essere l'Energy Release 2.0 «perché credo abbia funzionato molto bene. Compro l'energia a un prezzo minore ma mi impegno a realizzare un'infrastruttura per il futuro. Quindi un prezzo basso dell'energia nell'immediato e investimenti a lungo termine. È positivo». Non c'è ancora un mercato unico dell'energia, ha sottolineato Orsini che lo sollecita da tempo, nel frattempo si potrebbe creare un cavo Italia-Spagna che «potrebbe essere interessante».

Altra situazione critica nazionale è l'Ilva: «Creare le condizioni abilitanti è fondamentale – ha detto Orsini a margine dei convegni -. La prima cosa è che i tarantini vogliano l'Ilva, che ci sia qualcuno che investa, che quel sito venga tutelato in tutti i modi. Noi come industria abbiamo dato la disponibilità a comperare l'acciaio prodotto dall'Ilva piuttosto che dal resto del mondo. Ma è ovvio che dovrà essere ad un prezzo competitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA